

Immagina di essere uno di quegli Indios che, all'alba del 12 Ottobre 1492, videro stagliarsi contro l'orizzonte le sagome minacciose di tre sconosciute imbarcazioni. Da allora sono trascorsi molti anni e tu, ormai vecchio, ricordi alla tua discendenza quei giorni memorabili che cambiarono radicalmente la tua vita e quella della tua gente.

Ricordo quei bei giorni felici che passavo con mia moglie prima che delle navi sconosciute sbarcassero sulla terraferma, nel nostro territorio. Noi inizialmente pensammo che fossero nemici e quindi io e la mia famiglia ci affrettammo a nasconderci: ma poi, viste le loro buone “maniere” e intenzioni miti, i nostri sovrani li accolsero con ospitalità. Anche a me stavano simpatici, non erano cattivi né aggressivi: erano buoni.

Pochi anni dopo, però, giunsero dal mare altre persone che non avevano le stesse intenzioni pacifiche: erano cattivi, riuscirono ad entrare nella nostra città dopo una guerra in cui i nostri erano più deboli, perché i nuovi arrivati avevano armi diverse, più potenti. Sterminarono tante persone: non so quante, ma tante. Erano spietati!!! Non risparmiavano né donne, né bambini, né vecchi. Io e mia moglie c'eravamo nascosti dietro uno scaffale, quando sentimmo entrare nella nostra capanna delle persone: erano gli uomini bianchi! Noi ci stringevamo forte, avevamo paura, non ho mai avuto così tanta paura in vita mia.

Poi guardai se erano andati via: sì, meno male, però la capanna stava andando a fuoco... Mia moglie e io uscimmo e scappammo: eravamo liberi! Ma avevo parlato troppo presto: sentii un colpo e mi spaventai, poi vidi mia moglie a terra con del sangue sulla schiena. Mi abbassai, la girai e la vidi piangere e lei disse: “Tizaclon, vai! Lasciami qui, non hai speranza di salvarti se mi porti con te. Vai!!! Addio!!!”. Mi alzai e vidi un uomo che mi puntava addosso un aggeggio, io però riuscii a scappare, a rifugiarmi nella foresta insieme a mio nipote e una sua amica. Piangevo. Ero triste. Ci rifugiammo in una grotta per passare la notte. A loro dissi di dormire. Loro riposarono, ma io restai sveglio a fare la guardia.

La mattina dopo ci avviammo verso il limitare della foresta dove sorgeva un piccolo villaggio. Arrivammo verso sera, dopo una lunga camminata. Conoscevamo il vecchio saggio del villaggio che ci ospitò, anche se i maya come me, provenienti dalla città, non erano ben visti.

Ora lui è morto e ci ha lasciato in eredità la capanna e, a me, il suo posto di saggio. Viviamo qui insieme a tutti gli abitanti del villaggio, tenendo vivo il ricordo di mia moglie, del vecchio che ci ospitò e della nostra città ormai distrutta. Io ormai sono vecchio, mentre mio nipote e la sua amica sono diventati grandi e hanno deciso di sposarsi. Si possono autogestire e anche occuparsi di me, visto che, ripeto, sono vecchio. Spero di non morire prima del matrimonio!

Patrick Aimè, classe 2B